



È in libreria *L'Italia del Family day*, dialogo sulla deriva etica, un saggio di Stefano Lorenzetto sotto forma d'intervista a Massimo Gandolfini, leader del comitato *Difendiamo i nostri figli* (Marsilio editore, 234 pagine, 16,50 euro). Neurochirurgo specializzato in psichiatria, consultore vaticano per l'esame dei miracoli che hanno portato sugli altari Madre Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II, Elisabetta della Trinità e Charles de Foucauld, da giovane Gandolfini militava nei Cristiani per il socialismo e professava la teologia della liberazione. Al referendum del 1974 si era espresso a favore del divorzio. Poteva finire arruolato nelle Brigate rosse. Eppure lo descrivono come sanfedista, oscurantista, omofobo, retrogrado, reazionario. Fin dove è disposto ad arrivare il presidente del comitato *Difendiamo i nostri figli*, comparso all'improvviso all'orizzonte politico con il Family day del 30 gennaio 2016? Perché ha sfidato il presidente del Consiglio Matteo Renzi? E chi è la persona che, «attraverso un contatto informale ma di altissimo livello», Gandolfini aveva avvicinato per cercare di convincere il premier a ritirare la legge sulle unioni civili? Per gentile concessione dell'editore, Panorama pubblica alcuni stralci del libro.

«Su gay e famiglia Renzi prende ordini da Obama»



Al presidente del Consiglio ha giurato che al referendum il popolo del Family day «si ricorderà dei traditori che hanno varato la legge sulle unioni civili». In questo libro-intervista, Massimo Gandolfini racconta inediti retroscena.

di Stefano Lorenzetto

Non capisco perché Matteo Renzi, un ex boy scout che si professa cattolico e va a messa tutte le domeniche, abbia deciso di trasformare la battaglia parlamentare sulle unioni civili in una questione di vita o di morte, pur sapendo che il vostro peso elettorale è cospicuo. Chi gliel'ha fatto fare di arrivare a una prova di forza? E perché insistere con le adozioni alle coppie gay, quando i sondaggi dicono che la maggioranza degli italiani è contraria? «Io» risponde Massimo Gandolfini «mi sono convinto che il nostro premier prenda ordini dal presidente degli Stati Uniti. È cambiato da così a così dopo la visita alla Casa Bianca. Chi gli ha telefonato per primo, congratulandosi, dopo l'approvazione della legge sulle unioni civili? Barack Obama. È stato lo stesso Renzi a vantarsene in una dichiarazione riportata dall'Ansa addirittura alle 7,53 del 26 febbraio 2016. Tenuto conto del fuso orario, evidentemente Obama lo aveva chiamato a tarda sera, tirandolo giù dal letto all'alba, e il nostro presidente del Consiglio non stava nelle braghe per la fregola di farlo sapere al mondo, tanto



Massimo Gandolfini, 65 anni, neurochirurgo bresciano e leader del comitato Difendiamo i nostri figli, con Papa Francesco.

da scomodare il suo staff e l'agenzia di stampa in orario antelucano».

Che importa a Obama se in Italia le unioni civili sono riconosciute dalla legge oppure no?

Importa, importa. Chi è stato il presidente che, appena rieletto, ha proclamato: «Adesso bisogna pensare ai diritti dei gay», come hanno titolato tutti i giornali riferendo il discorso d'insediamento? Obama. Chi ha spinto affinché la Corte suprema degli Usa legalizzasse i matrimoni gay su tutto il territorio nazionale, nonostante la contrarietà di molti Stati? Obama. Chi ha nominato nell'aprile 2015 il primo inviato speciale degli Usa per i diritti umani dei gay, Randy Berry, omosessuale dichiarato? Obama. Chi lo ha spedito, alla prima missione ufficiale per promuovere la causa, presso la Segreteria di Stato della Santa Sede e il Consiglio pontificio per la giustizia e la pace, come ha rivelato *Time*? Obama. Chi lo ha mandato in giro per il mondo – in soli sette mesi aveva già visitato 30 Paesi – a propagandare presso i governi l'omosessualismo? Obama. Chi ha dichiarato, durante un gala del movimento Lgbt

svoltosi a Manhattan, che «i repubblicani che si oppongono al matrimonio dei gay vivono in un'altra epoca»? Obama. **Sarà mica un criptogay?**

No. Però è al servizio dei padroni del mondo, che non sono certo i governi. Ora si dà il caso che nel febbraio 2013 le 200 più importanti aziende americane, tutte insieme, abbiano chiesto e ottenuto da Obama e dalla Corte suprema l'abrogazione del Marriage act, la legge federale che definisce il matrimonio esclusivamente come unione tra uomo e donna. Tra questi colossi c'erano Google, Apple, Microsoft, Facebook, Amazon, Ebay, Intel, Pfizer, Hewlett-Packard, Morgan Stanley, Citigroup, Nike, Starbucks. Multinazionali in grado di orientare l'opinione pubblica e determinare le sorti dei governi.

Lei ha promesso al governo Renzi che al referendum sulla riforma costituzionale, il popolo del Family day «si ricorderà dei traditori che hanno proposto e approvato la legge sulle unioni civili», tant'è che il presidente del Consiglio, spaventato, ha dovuto replicare che andrà nelle parrocchie

a spiegare le proprie ragioni.

In concreto che significa?

Che voteremo e faremo votare no, al pari di Marco Travaglio e del *Fatto Quotidiano*, di Maurizio Landini della Fiom, del giurista Stefano Rodotà e di Gustavo Zagrebelsky, ex presidente della Corte costituzionale. Ma, al contrario di quanto vuole far credere Renzi, il nostro non sarà un no alla sua persona, perché questo stile non ci appartiene. La nostra cultura ci obbliga a combattere le idee sbagliate, non gli uomini che le rappresentano.

Non teme di sbatterci il muso? Non credo che al referendum gli italiani voteranno per il mantenimento del Senato e del vecchio sistema elettorale.

Eh, però noi siamo radicatissimi sul territorio. La nostra forza è tutta lì. Non abbiamo appoggi politici, non abbiamo soldi, non abbiamo rappresentanza. Ma spiegheremo alla gente che il comportamento tenuto da Renzi nella vicenda Cirinnà è la miglior dimostrazione della necessità che vengano mantenuti i due rami del Parlamento. Quando resterà soltanto la Camera e il segretario del Pd avrà vinto le elezioni grazie al bonus elettorale che si è costruito su misura, sarà la fine della democrazia.

Un approccio con il governo Renzi per fermare il ddl Cirinnà lo aveva tentato, magari sottobanco?

Sì, addirittura con lo stesso presidente del Consiglio, anche se per via indiretta, attraverso un contatto informale ma di altissimo livello. Questo intermediario, sulla cui identità mi sono impegnato a mantenere il più stretto riserbo, mi ha detto: «Io le do una mano e gli parlo perché condivido in pieno le sue posizioni, professore». Ma purtroppo abbiamo trovato entrambi le porte chiuse, sbarrate. Che Renzi abbia deluso me, può starci. Ma che abbia inferto un dispiacere a questa persona, così importante nella sua vita, mi ha lasciato di sasso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA